

Mensile - n. 5 - maggio 1977

Sped. abb. post. gr. III/70

VITA SOMASCA



VITA SOMASCA

DIREZIONE — AMMINISTRAZIONE — REDAZIONE

Via S. Girolamo Emiliani, 26 - 16035 RAPALLO

Edizione per i Religiosi dell'Ordine

Direttore responsabile: GIOVANNI GIGLIOZZI

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 6768 del 1-2-1968

Scuola Tipolitografica "Emiliani", Rapallo - Tel. (0185) 58.272

Con approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

UFFICIALE DELLA CURIA GENERALIZIA FASCICOLO 207

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

- I - Lettera del P. Generale
(Programmazione del "periodo estivo") pag. 73
- II - Atti del P. Generale e Consiglio » 76

MONDO DEI GIOVANI MONDO NOSTRO

- Educazione dei giovani all'impegno politico
(Spunti di riflessione a cura del p. P. Bianchini) » 83

NOTIZIE

- I - La causa di beatificazione di fr. Righetto Cionchi » 98
- II - Il p. G. B. Turco
nel commosso ricordo del p. Bortolo Stefani » 100

Parte ufficiale

I - LETTERA DEL P. GENERALE

N. 8

Roma 8/5/1977

Carissimi Confratelli,

B. D.

per molti di Voi è previsto, per i prossimi mesi, il cosiddetto "periodo estivo", periodo che in genere rimane meno assorbito dal ritmo di attività usuale.

Desidero pertanto rivolgere la mia esortazione al fine di animare tutti a trasformare tale periodo in "tempo favorevole" per un proficuo lavoro formativo, in modo che non solo non risulti un periodo dispersivo, ma anzi riesca di grande vantaggio per i proprii impegni di vita religiosa. E' ovvio che la presente esortazione rimane valida anche per i Confratelli che avranno tale periodo in altro tempo dell'anno.

La mia più viva raccomandazione è che ognuno provveda a stabilire un opportuno "tempo di silenzio e di solitudine" per ravvivare il suo rapporto personale di fede e di amore con Dio, approfondendo l'aspetto contemplativo della preghiera come dialogo di amore e momento di intensa comunione con il Signore.

Il Capitolo Generale ha ribadito la necessità di una costante ricerca di ampi spazi di solitudine per crescere nell'unione con Dio, nella luce della raccomandazione del nostro Fondatore: « la Compagnia non perda quella sua caratteristica di stare nella solitudine ».

In particolare ricordo il grave dovere per tutti di partecipare a corsi di SS. Esercizi spirituali « durante i quali i Religiosi, liberi da ogni altra attività, attendano in raccoglimento e con serio impegno al profitto spirituale » (cfr. CC. 101).

La voce del Santo Padre deve trovare una forte risonanza nel nostro Spirito: « Vorremmo che tante anime consacrate, assorbite dall'attività esteriore, troppo esposte ai pericoli della dissipazione, che è una delle pene speciali del nostro tempo in cui siamo dispersi, trovassero la maniera di raccogliersi, di concentrarsi, di meditare; trovare in questo sforzo spirituale la sorgente per nuove energie e nuove grazie del Signore. E solo così noi pensiamo che sapranno efficacemente reagire al fascino del mondo e non perdere di vista il fine vero ed ultimo della loro vita consacrata » (U. G., 24/7/74).

E se tali periodi fossero più prolungati o venissero moltiplicati, ci sarebbe da ringraziare il Signore. Ognuno di noi deve rispondere all'invito di S. Girolamo: « et tanto orar et pregar che vediamo » (II lettera). E' il segreto della serenità di spirito e del sempre rinnovato impegno di dedizione nella nostra azione apostolica.

Occorre inoltre riservare un necessario periodo per l'aggiornamento. « Nella luce della formazione permanente troviamo più che mai oggi l'esortazione per un aggiornamento spirituale, dottrinale, professionale. E' assolutamente necessario che regni una giusta armonia tra i vari fini che si propone la formazione permanente: fra la dottrina, l'azione di apostolato e la vita spirituale, aspetti che debbono essere in stretta connessione e mutua cooperazione » (J.E., n. 5). Una solida vita spirituale e un arricchimento culturale suscitano e favoriscono lo zelo e la operosità pastorale.

Indispensabile quindi un serio ed approfondito studio per aggiornarsi e stare al passo con i tempi. Ognuno di noi avverte di trovarsi in un momento difficile di evoluzione e di trasformazione e di conseguenza avverte anche il pericolo o di rimanere chiuso nel proprio mondo di idee o di lasciarsi incantare con quanto di nuovo viene proposto.

Le difficoltà possono scoraggiare, deludere; ebbene occorre reagire usando i mezzi idonei ed adeguati per rispondere alle esigenze del nostro Ordine, della Chiesa, del mondo di oggi.

Deve fare paura l'impoverirci culturalmente, data appunto la connessione, cui ho accennato sopra, tra la vita spirituale, l'attività apostolica e la dottrina.

Basti anche solo pensare al lavoro di revisione delle nostre Costituzioni e Regole. Non si può lasciare la responsabilità alla sola Commissione; ognuno deve sentirsi impegnato e corresponsabile nel dare il proprio apporto.

Un tale aggiornamento, che implica, certo, notevole sacrificio, rientra nell'impegno ascetico di un religioso, che vive la propria vocazione rispondendo al disegno di Dio nell'ambito della propria Comunità e della Chiesa locale dove il Signore l'ha posto.

Viene infine offerta la possibilità di un doveroso tempo di riposo. Dato l'intenso ed assillante lavoro sono necessari momenti di serenità, di distensione, di riposo richiesti anche dalle SS. Regole (cfr. n. 72-73). La condizione di salute di alcuni nostri Confratelli è motivo di seria preoccupazione. Anche la salute è dono di Dio e mezzo indispensabile per una rispondente attività di apostolato.

Tali momenti siano tuttavia programmati convenientemente e vissuti nello spirito genuino che ci caratterizza come religiosi. Come facilmente si può seguire uno stile secolaresco che ci presenta come controtestimonianza del genere di vita che contraddistingue la nostra scelta!

In particolare sento mio dovere richiamare lo spirito di povertà, specie per certe spese e per certi viaggi. « La scelta di povertà radicale, ci ammonisce il Capitolo Generale, insita nel carisma somasco (cfr. S.

Girolamo e primi Padri) favorisce la fraternità e ci stimola ad una forte testimonianza di povertà personale e comunitaria ».

Sono sicuro che la presente esortazione sarà accolta come aiuto fraterno da parte di chi segue con viva preoccupazione, essendone il primo responsabile, la vita di tutta la nostra famiglia religiosa.

Ai Superiori rivolgo in particolare la raccomandazione di svolgere in merito il loro lavoro di animazione, affinché quanto richiamato sia meditato e vissuto dai membri della propria comunità.

Trovandoci nel mese consacrato dalla tradizione alla devozione alla Madonna, mi viene spontaneo invitarvi tutti, carissimi Confratelli, a rivolgere lo sguardo e la preghiera alla nostra Mamma celeste.

Il Santo Padre ha detto chiaramente che « lo sviluppo della devozione alla Vergine Santa è elemento qualificante della genuina pietà della Chiesa...; ogni sviluppo autentico cristiano consegue necessariamente un corretto incremento della venerazione alla Madre del Signore » (M. C., Intr.).

Come figli di S. Girolamo, quanto dobbiamo alimentare, nella giusta luce delle direttive della Chiesa, questa devozione e come dobbiamo farcene promotori presso quanti sono affidati alle nostre cure! « La santità esemplare della Vergine muove i fedeli ad innalzare gli occhi a Maria, la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti » (M. C. 57).

Proponiamoci di studiare e meditare il meraviglioso documento del S. Padre " *Marialis Cultus* "; sarà un mezzo efficace per ravvivare una vera e filiale devozione a Maria Santissima.

A Lei, nostra speranza, affidiamo le nostre preoccupazioni, i nostri propositi, le nostre aspirazioni. Supplichamola oggi più che mai che rivolga a noi i Suoi occhi misericordiosi.

E chiedo a Voi, cari Confratelli, una speciale preghiera alla Vergine Santissima, affinché mi accompagni nel prossimo viaggio che mi accingo a compiere in visita alle nostre Case d'America. Possa essere veramente per tutti strumento di grazia!

A Dio piacendo, partirò il giorno 1 giugno, iniziando con l'incontro dei Confratelli degli Stati Uniti.

Durante la mia assenza mi sostituirà per ogni evenienza il Rev.mo P. Vicario, che ha preso sede in Curia Generale a Roma.

Tutti vi ho presenti nel mio ricordo e su tutti invoco la benedizione di S. Girolamo.

Con l'abbraccio fraterno.

in X^o aff.mo

P. Giuseppe Fava crs
Preposito Generale

P. S. - La presente sia letta in sede di Capitolo locale e si prendano le doverose e concrete decisioni.

II - ATTI DEL PADRE GENERALE E CONSIGLIO

Consiglio Generale - Somasca, 4 gennaio 1977.

1) Provincia Lombardo - Veneta.

Si esamina il *verbale* del Consiglio provinciale del 9 dicembre 1976 e si *prende atto* del contenuto: autorizzazione al fr. Luigi Brenna ad accettare la carica di vice Presidente dell'ELFAP; suggerimenti sul volume "Comunità Somasche in preghiera"; lettera della comunità del Convitto Pavese.

2) Provincia Ligure - Piemontese.

Si esamina il *verbale* del Consiglio provinciale del 20 novembre 1976 e si *prende atto* del contenuto: in particolare della accettazione di incarico pastorale da parte del Vescovo di Alba della parrocchia di La Veglia fino al mese di giugno prossimo; prestito alla Provincia Romana.

Si procede alla *ratifica* della autorizzazione a vendere alcuni terreni della fattoria di Narzole (circa 12 mila mq.).

Si esamina il *verbale* del Consiglio provinciale del 30 dicembre 1976.

Si *prende atto* della ammissione al diaconato dei chierici Alutto Paolo e Gianolio Giacomo.

Si procede alla *ratifica* di accettazione di donazione da parte della signora Benazzo Maria in Buzzi, consistente in uno stabile in Torino, con lo scopo che gli affitti servano per la casa di Villa Speranza di S. Mauro Torinese.

Si *ratifica* la accettazione di eredità di un appartamento in San Michele di Pagana (Genova) in parti uguali con le suore Gianelline.

3) Provincia di Centro America e Messico.

Si esamina il *verbale* del Consiglio provinciale del 26 novembre 1976.

Si procede alla *erezione canonica* della casa religiosa addetta alla parrocchia di San Juan Bautista di Colonia Kennedy in Tegugicalpa (Honduras).

Si procede alla *ratifica* della nomina del padre Antonio Romero a parroco della parrocchia di Tegugicalpa (Honduras).

Si *prende atto* della ammissione alla professione semplice dei novizi: Julio Cesar Ventura Aguilar, J. Francisco Ponce Salmocan, Vicente Fernandez Vides, Miguel de Alva Cruz, Luis Arnoldo Flores Espinal, Santiago Carillo Rosa.

Si esaminano le informazioni sullo sviluppo della casa di Colima (Messico) in seguito alla donazione da parte della Curia Vescovile di terreno e di un edificio già adibito a scuola per la sistemazione definitiva dell'opera del Niño Colimense.

Constatata la impossibilità di aprire un istituto a Fatima (Portogallo), si incarica il padre Lorenzo Eula di trattare la vendita del terreno a tale scopo acquistato.

Consiglio Generale - Roma, 31 gennaio 1977.

1) Nomina di Pro procuratore generale.

Stanti le condizioni di salute del padre Vicario e Procuratore generale, il Consiglio nomina Pro procuratore il padre Carlo Pellegrini.

2) Provincia Lombardo - Veneta.

Si esamina il *verbale* del Consiglio provinciale del 13 gennaio 1977.

Si procede alla *ratifica* della convenzione tra la Junta dell'Oratorio Festivo di Tunja e i Padri Somaschi per il Centro San Jeronimo Emiliani di Tunja (Colombia).

Si *ratifica* l'autorizzazione ad acquistare alcuni appezzamenti di terreno per mq. 5.200 complessivi confinanti con il Centro di formazione professionale di Albate.

Si procede alla *erezione canonica* della casa di Parzano di Orsenigo (Como).

Si esamina la relazione sull'incontro tra il padre Provinciale e i religiosi del Commissariato di Colombia del 27 dicembre 1976 e si *prende atto* delle decisioni in materia economica prese dal Consiglio provinciale riguardanti i Commissariati di Stati Uniti e Colombia.

3) Provincia Romana.

Si esamina il *verbale* del Consiglio provinciale del 10 gennaio 1977.

Si *prende atto* della ammissione alla professione semplice del novizio brasiliano Divino Evangelista Aizza.

Si esamina il *verbale* del Consiglio provinciale del 28 gennaio 1977.

Si procede alla *ratifica* della autorizzazione al proseguimento dei lavori per completare la prima ala del progetto del Centro dell'Amicizia di Martina Franca. Il lavoro verrà eseguito a lotti.

Si procede alla *ratifica* a vendere la proprietà Chàcara (Uberaba, Brasile). La casa, già adibita a seminario, ma non idonea per il suo isolamento, è stata da tempo abbandonata e sostituita con il nuovo seminario presso la parrocchia di N. S. das Graças di Uberaba. Nè è prevedibile un suo futuro reimpiego.

4) *Informazioni sulla causa di beatificazione di fratel Righetto Cionchi.*

Si riferisce in altra parte di questa rivista.

5) *Informazioni del padre Generale.*

Il padre Generale informa il Consiglio sulla visita canonica che sta conducendo nelle case del Piemonte; su relazioni pervenute dalle case di noviziato e di studentato; sulla buona accoglienza del primo lavoro presentato dalla Commissione Costituzioni e Regole; sulla pubblicazione del fascicolo "Norme di Amministrazione". Informa inoltre sul processo delle trattative per la sistemazione della casa di Colima (Messico); che il padre Giuseppe De Sario è stato incardinato nella diocesi di Fermo; sulla accettazione da parte della casa di Madrid di una coadiutoria a El Pardo. Si trattano infine argomenti relativi ai convegni dei Padri novensili, agli esercizi spirituali per i religiosi dell'Ordine, ai temi da trattare nei Consigli generali allargati ai padri Provinciali.

Consiglio Generale - Roma, 17 febbraio 1977.

1) *Giuramento dei chierici in vista del diaconato.*

Si esamina il problema del giuramento prescritto dal n. 222 delle Regole in vista del suddiaconato, in seguito alla caduta di tale ordine. Vieni approvato il promemoria da sottoporre al Consiglio generale allargato.

2) *Rinnovazione della professione semplice e della promessa.*

Si mette a punto il promemoria da sottoporre al Consiglio generale allargato sulla interpretazione del n. 218 delle Costituzioni: "Alla stessa data (professione e promessa) possono essere rinnovate annualmente senza altra formalità".

3) *Requisiti per la voce passiva a delegati ai Capitoli Provinciali.*

Modifica del n. 274 delle Costituzioni. Di questo argomento è già stato riferito sulla Rivista dell'Ordine, marzo 1977, p. 49.

4) *Norme di amministrazione; n. 20: accettazione di donazione.*

Si precisa che per l'Italia la legge civile richiede per l'accettazione di donazioni la autorizzazione del padre Generale fino alla cifra di cinquanta milioni, quella della Santa Sede oltre tale cifra.

5) *Informazioni del lavoro della Commissione delle Costituzioni sul capitolo: La consacrazione religiosa.*

6) *Provincia Ligure - Piemontese.*

Si esamina il *verbale* del Consiglio provinciale del 15 gennaio 1977 e si *prende atto* del prestito di sei milioni alla provincia Lombardo-Veneta per la ultimazione della cappella del Centro di spiritualità di Somasca.

Si *ratifica* la autorizzazione a compiere lavori di ristrutturazione nella villa inferiore di Entrèves. Questi lavori, necessari per l'agibilità della Casa, verranno eseguiti in due lotti.

Si *ratifica* la autorizzazione a vendere una dipendenza dell'Istituto Emiliani di Rapallo in via San Girolamo Emiliani. Si tratta di un piccolo appezzamento di terreno con fabbricato al rustico, non godibili ai fini della istituzione. Parte del ricavato, secondo la volontà della donante, verrà investito in opere assistenziali.

7) *Provincia di Centro America e Messico.*

Si esamina il *verbale* del Consiglio provinciale del 2 febbraio 1977 e si *prende atto* del contenuto.

8) *Viceprovincia di Spagna.*

Si esamina il *verbale* del Consiglio della viceprovincia dei giorni 22/23 gennaio 1977.

Si *prende atto* dei problemi trattati: in particolare si dà una *approvazione di massima* per il trasferimento del seminario di Tarancon a Cuenca, dato che non è più possibile rinnovare il contratto di affitto per i locali attualmente occupati a Tarancon; si *ratifica* la sanazione per maggiorazione di spesa incontrata per lavori nella casa di Aranjuez.

9) *Comunicazioni del padre Generale.*

Il padre Generale informa che il Santo Padre si è degnato far dono alla curia generalizia di uno dei ceri presentati per la festa della

Purificazione; che il giorno 17 gennaio alla Ceiba (El Salvador) hanno incominciato il noviziato cinque probandi della provincia di Centro America e Messico. Informa inoltre di una lettera inviata ai padri Provinciali sul compito dei superiori nel conservare e favorire l'armonia interna delle comunità; di altra lettera ai padri Provinciali, in cui comunicava che la giornata mondiale delle vocazioni verrà anticipata quest'anno al 24 aprile e trasmetteva il messaggio del Papa per tale circostanza.

Nel Consiglio si è discusso pure sulla necessità di una migliore e più tempestiva informazione per i nostri religiosi. In particolare ci si è soffermati sulla rubrica: Atti del padre Generale e Consiglio, che vien stampata sulla Rivista dell'Ordine.

Consiglio Generale - Roma, 2 marzo 1977.

1) Proposta di argomenti per i prossimi Consigli generali allargati.

Su una lista, preparata dal padre Generale, il Consiglio dà la preferenza a questi tre argomenti: la formazione, con particolare riguardo al noviziato e postnoviziato, da trattare nel Consiglio generale allargato del mese di maggio; l'apostolato assistenziale, da trattare nel Consiglio generale allargato di settembre; il nostro apostolato parrocchiale, da trattare in un convegno di religiosi addetti alle parrocchie previsto per i mesi di novembre. Perchè questi temi possano essere studiati più proficuamente, vengono incaricati rispettivamente i padri Luigi Ghezzi, Renato Bianco e Mario Vacca a preparare un programma delle ricerche da svolgere.

2) Relazioni dai Commissariati.

Si prende in esame il paragrafo degli Statuti dei Commissariati, ove si stabilisce che sia inviata una relazione trimestrale, in duplice copia, al padre Provinciale e al padre Generale. Si è del parere che la norma debba essere mantenuta in vigore, allargandola però a scadenze semestrali.

3) Provincia Lombardo-Veneta.

Si esamina il *verbale* del Consiglio provinciale del 3 febbraio 1977.

Si *prende atto* della ammissione al diaconato dei chierici Trezzi Pietro, Speranzetti Giuseppe, Gerosa Giuliano e Ferrer Paolo.

Si *prende atto* della ammissione ai sacri ministeri del chierico Livio Donà.

Si *prende atto* dell'atteggiamento di ponderata prudenza del padre Provinciale e Consiglio quanto alla nuova fondazione di Bucaramanga (Commissariato di Colombia).

Si esamina il *verbale* del Consiglio provinciale del 10 febbraio 1977.

Si *prende atto* dei problemi discussi riguardanti proposte delle case di Corbetta e di Pavia e della determinazione del 24 aprile quale data di inizio del Capitolo provinciale.

Si *ratifica* la autorizzazione a compiere lavori di ampliamento della casa di Manchester (Commissariato USA) e la autorizzazione a contrarre da parte del Commissariato un mutuo, da impiegare nel lavoro progettato. Il motivo dell'ampliamento è per rendere la casa di Manchester idonea a svolgere una attività vocazionale.

4) Provincia Ligure - Piemontese.

Si esamina il *verbale* del Consiglio provinciale del 12 febbraio 1977.

Si *prende atto* della ammissione al diaconato dei chierici Paolo Bruschi, Leonidio Biancotto, Enzo Trambaiolo.

Si *ratifica* la autorizzazione a compiere lavori di ampliamento e ad installare l'impianto di riscaldamento nella casa di Sant'Anna di Marrubiu. Questi lavori si rendono necessari per dare un minimo di agio a quel seminario, che ha qualche probando e una trentina di seminaristi delle classi medie. Potrebbe anche divenire in breve tempo un lavoro assolutamente indispensabile, qualora ci venissero tolti i locali del circolo ricreativo, con recente legge, passati dall'EFTAS al comune di Marrubiu.

Consiglio Generale allargato ai Provinciali - Roma, 9 marzo 1977.

Il Consiglio è stato, come di consueto, preceduto dalla concelebrazione eucaristica, durante la quale il padre Generale ha ricordato il padre Vicario generale Luigi Volpicelli, deceduto venerdì 4 marzo alle ore 17. Del padre immaturamente scomparso ha ricordato l'esemplarità della vita religiosa, l'amore alla congregazione, la fedeltà nel suo compito di Vicario e l'attaccamento al padre Generale, la lunga malattia e la serena consapevolezza con la quale ha affrontato la morte. Rimane la sua non lunga vita come un monito e una speranza per tutti.

1) Sostituzione del Vicario generale per cessazione dall'ufficio durante il sessennio.

Sull'argomento è già stato riferito nella Rivista dell'Ordine, marzo 1977, p. 49 - 50.

2) *Elezione del Vicario generale, del quarto Consigliere generale, del Procuratore generale.*

Viene eletto Vicario generale il padre Pierino Moreno, quarto Consigliere generale il padre Stefano Pettoruto, Procuratore generale il padre Carlo Pellegrini.

3) *Rinnovazione della professione semplice e della promessa (Costituzioni n. 218).*

Di questo argomento è già stato riferito sulla Rivista dell'Ordine, marzo 1977, p. 51.

4) *Giuramento dei chierici prima del diaconato (Regole n. 222).*

Anche di questo argomento è già stato riferito sulla Rivista dell'Ordine, marzo 1977, p. 51 - 52.

5) Il Consiglio generale allargato *approva* i temi di studio proposti per i prossimi Consigli. Si esamina anche una proposta per un più efficace funzionamento dei Consigli generali allargati. Cfr. SCRIS, *Informations*, II (1976), p. 181 - 184.

Mondo dei giovani mondo nostro

EDUCAZIONE DEI GIOVANI ALL'IMPEGNO POLITICO

(Spunti di riflessione a cura di P. P. Bianchini)

Il contatto con molteplici istituzioni educative ci ha offerto possibilità di studi, analisi e confronto su tematiche di viva attualità affrontate in preparazione al grande Convegno (Roma, 30 ottobre - 4 novembre 1976) della Chiesa italiana sul tema: Evangelizzazione e promozione umana.

D'altronde la Presidenza Generale della FIDAE, già nell'agosto 1975, nel suo Convegno annuo di studio a Pallanza, aveva iniziato e sollecitato gli Educatori e gli Animatori di tutte le istituzioni educative della Chiesa in Italia, all'approfondimento del problema attualissimo dell'educazione socio-politica dei giovani.

Le considerazioni pastorali ed educative che proponiamo come spunti di riflessione sono frutto di un ulteriore confronto diretto con i dirigenti delle istituzioni salesiane italiane, confronto che ha impegnato i partecipanti per varie giornate di intenso lavoro. Le riteniamo oltremodo utili se non necessarie nell'apostolico sforzo di rendere tutti responsabili delle nostre istituzioni educative - parrocchiali - assistenziali attenti ai grandi impegni del momento e a comprendere che molta strada dobbiamo percorrere per essere "creduti" dai nostri giovani.

Pur essendo molte le esperienze interessanti e non poche quelle cui guardiamo con preoccupazione, e notevoli le prese di posizione del magistero, non arriveremo a definizioni esecutive: occorre continuare nello studio e nella decantazione di quanto viene offerto. La proposta di riflessione è pertanto interlocutoria, come lo dimostrano i molti punti interrogativi che concludono le due parti del presente studio.

Una premessa

I documenti ecclesiali più recenti, specie "Evangelizzazione e Promozione umana" (EPU) sottolineando la necessità di un impegno per la giustizia e la promozione umana "come dimensione costitutiva della predicazione del vangelo" (III Sinodo).

Il problema acquista una importanza particolare quando ci si riferisce alla funzione educativa: in essa il momento politico è parte determinante, per evitare una educazione capace soltanto di formare "l'uomo come l'ordine stesso lo vuole, fatto cioè a sua immagine; non un uomo nuovo, bensì la riproduzione dell'uomo com'è".

C'è poi un problema di terminologia. I documenti ecclesiastici parlano piuttosto di promozione umana e di impegno per la giustizia, anziché di "impegno politico". Invece i giovani più impegnati in campo sociale, preferiscono oggi parlare di "politica" e di "impegno politico".

In fondo i termini convergono largamente. Tuttavia preferiamo qui utilizzare il termine "impegno politico" sia per parlare il linguaggio dei giovani, sia per esprimere la crescita di contenuti che in questi ultimi anni ha caratterizzato il termine di "giustizia".

Ricordiamo pure, per evitare equivoci, che per noi "politica" — sottolinea la necessità di una partecipazione diretta alla gestione del potere a livello di società prima ancora che di Stato;

— riferisce il diritto e il dovere a tutti i cittadini di controllare gli apparati organizzativi della società;

— postula un'ampia base comune per fondare il consenso politico;

— si richiama con realismo alle concrete situazioni della società capitalistica e socialista.

In breve: questa definizione di "politica" mette l'accento soprattutto sulla partecipazione, ponendo in secondo piano il collegamento con i partiti e superando la tradizionale concezione che faceva coincidere "impegno politico" con "impegno partitico". In tal modo "impegno politico" equivale a "promozione umana" nel senso globale del termine.

PARTE PRIMA: EDUCAZIONE E POLITICA

A. I rapporti correnti tra educazione e politica

I rapporti tra queste due realtà sono vissuti secondo modalità diverse: eccone una rassegna descrittiva.

1. Tra educazione e politica sono possibili i seguenti rapporti:

a) *Educazione come strumento di consenso politico.* L'educazione viene cioè utilizzata come "cinghia di trasmissione" di una cultura già costituita e quindi come strumento di integrazione sociale e di consenso politico al sistema in atto.

L'educazione, che in questo caso si preferisce chiamare "socializzazione" per il suo carattere ripetitivo, ha come scopo di far accettare passivamente e acriticamente i valori che caratterizzano una cultura. E' assente ogni corresponsabilità sui fini, sui contenuti e sui metodi educativi, e ogni creatività personale.

b) *Educazione come preparazione di persone in vista del loro futuro ruolo politico.* In questa prospettiva l'educazione è finalizzata soprattutto a fornire le informazioni e a creare gli atteggiamenti necessari per il futuro inserimento nella realtà sociale e politica.

c) *Educazione come fatto politico già in tutte le sue presenti dimensioni.* In questa prospettiva si afferma la non-neutralità politica dell'educazione. Donde la necessità di una educazione "liberatrice", che sviluppi capacità "critiche" nei confronti della realtà e "creative" in rapporto ai valori, che abitui alla verifica dei processi di apprendimento-insegnamento, che stimoli alla ricerca di contenuti e di interessi più vicini alla realtà concreta, che tenga viva l'attenzione al passato per comprendere meglio il presente, che dia preminenza alla partecipazione concreta dei giovani.

Preferiamo questa ultima scelta perchè ogni rapporto educativo è necessariamente proposta di un progetto di uomo e di società. E quindi:

— o spinge ad accettare passivamente la situazione sociale o stimola a valutarla in modo critico;

— o costruisce le caratteristiche dell'uomo integrato, oppure quelle dell'uomo libero e creativo;

— o abilita a considerare preminenti e importanti alcuni valori o punta sulla preminenza di valori alternativi.

E tutto questo sia nei contenuti che vengono fatti circolare, sia nei metodi di insegnamento-apprendimento, sia nei luoghi concreti (strutture, orari, ecc.) dove si fa l'educazione.

I breve: *la dimensione politica segna ogni fatto educativo, anche se l'educazione non si esaurisce nella politica.*

2. Metodi di intervento educativo e politico.

Quando si vuole tradurre in opzioni concrete le scelte di un certo rapporto tra educazione e politica, generalmente ci si muove su uno dei seguenti indirizzi, anche se si tratta più di accentuazioni che di contrapposizioni rigide.

a) *Indirizzo etico:* prevale per la promozione di quelle virtù morali ritenute necessarie all'impegno politico: socialità, senso dell'impegno, della responsabilità...

b) *Indirizzo informativo-culturale:* predomina la comunicazione delle informazioni relative alle varie strutture e istituzioni sociali e politiche.

c) *Indirizzo socio-psicologico:* prevale la preoccupazione di educare alla socialità e alla capacità di intessere rapporti interpersonali in forma matura.

d) *Indirizzo partecipativo*: predomina l'esercizio progressivo di partecipazione alla gestione di attività politiche dirette. La formazione etica e le necessarie informazioni tecniche sono ottenute mediante l'esercizio di impegni concreti e graduali e la relativa riflessione educativa su essi.

In quest'ultimo indirizzo, che corrisponde alle tendenze più vive della metodologia educativa attuale, sono possibili due "matrici":

— *una matrice empirica*, in cui prevale la prassi senza alcuna riflessione previa o successiva. La partecipazione è soprattutto "opportunistic", tendente a creare consensi sui gesti, senza scendere alle motivazioni e agli obiettivi profondi. Si punta, ad esempio, più sulla presenza fisica alle varie manifestazioni politiche che all'analisi delle finalità e motivazioni; prevalgono gli slogan in quanto sono più una spinta emotiva che un approfondimento di significati. L'azione è fine a se stessa, non è educativa;

— *una matrice assiologica*, più attenta cioè ai valori in base ai quali giudicare la prassi, collocando ogni azione in un quadro valutativo.

Questa matrice è l'unica che permetta una maturazione globale della persona in e attraverso la prassi completa.

Dalla chiarezza sui valori nasce la possibilità di collaborare sul piano concreto evitando confusioni ideologiche e collegamenti operativi quando sono a confronto umanesimi totalizzanti e inconciliabili.

B. Una prassi educativa coerente: i termini della nostra proposta

Il quadro di riferimento delineato è un invito per ogni educatore e ogni comunità a fare le sue scelte. Ci sembra importante capire che ogni intervento educativo ha una dimensione politica: coinvolge cioè un progetto di uomo e di società. Non esiste un'educazione a-politica.

All'interno di questa presa di coscienza globale si situano gli altri interventi espliciti, come, ad esempio;

- la comunicazione delle necessarie informazioni sociali e politiche;
- la valutazione dell'aspetto sociale presente in tutta la realtà;
- la partecipazione a determinati gesti esplicitamente politici;
- il giudizio su fatti e avvenimenti;
- la progressiva corresponsabilizzazione dei giovani nella gestione dell'istituzione educativa;
- l'esercizio responsabile della loro maturità e libertà.

Per raggiungere questo obiettivo dobbiamo preferire metodi a indirizzo partecipativo con la preoccupazione che questo avvenga in una chiara visione dei valori: la visione cristiana dell'uomo, della storia, della salvezza gioca un ruolo importante, mentre ci impegna a purificare la fede da ogni incrostazione ideologica.

Il luogo di questa educazione politica è la comunità: ad essa si chiede il coraggio di assumere una sensibilità politica e una costante proposta di valori, eliminando eventuali controtestimonianze, per educare ad atteggiamenti politici maturi.

La partecipazione concreta ad attività promozionali, di scuola, di quartiere, ecc. richiede una precisa competenza tecnica. Per questo la comunità diventa luogo di convergenza di "specialisti" che nel momento dell'educazione politica possono affiancare l'opera dell'educatore.

C. Un itinerario di educazione politica

Fatte le scelte bisogna tradurle in realtà con un itinerario attento alle situazioni storiche in cui si opera.

a) *Il primo passo di una educazione politica consiste nella scoperta della dimensione sociale della realtà*. Bisogna capire che si vive in un mondo che ha una certa struttura sociale, in cui ogni uomo trova la sua collocazione, legata a molti elementi che spesso superano la sua personale possibilità di intervento.

b) *La realtà, nella sua strutturazione sociale, ha sempre una dimensione politica*: le cose non funzionano in forma neutrale, ma coinvolgono un progetto d'uomo, un modo di gestire il potere, un certo tipo di partecipazione, un'immagine di società. L'insieme dei rapporti sociali può favorire un progetto di promozione personale e collettiva dell'uomo oppure, al contrario, instaurare rapporti di alienazione e di sopraffazione.

La coscienza che ogni realtà sociale ha un suo volto politico e non neutrale, è il secondo elemento di ogni educazione politica.

c) *La scoperta della realtà nella sua dimensione sociale e politica non può lasciarci indifferenti*: esige che si intervenga concretamente e fattivamente per orientarla alla promozione totale dell'uomo e di tutti gli uomini.

Si tratta di una vocazione di fondo, di un orientamento di vita che dà senso al progetto personale e determina l'impegno con cui vivere la propria vocazione professionale concreta.

d) *Questa responsabilità va tradotta in interventi espliciti*: bisogna fare qualcosa. Gli interventi diretti saranno proporzionati alla maturità di chi li pone e in rapporto alla sensibilità e propensioni personali.

Ma saranno anche vissuti in modo pluralistico. Per alcuni giovani si tratterà di militare in organizzazioni sindacali, partitiche, di movimenti. Per altri in un certo modo di impostare la propria attività professionale: la scelta di alcune professioni per la responsabilità umana che comportano, il vivere la professione come promozione del fratello e del

povero e non in una pura prospettiva di prestigio, di guadagno o di consumo, la partecipazione agli sforzi collettivi per liberare i ruoli professionali alienanti.

Altri giovani potranno scegliere un servizio di volontariato sociale e missionario. Per altri infine l'impegno politico può tradursi in vocazione educativa e pastorale nella certezza che l'annuncio efficace e operante del messaggio di Cristo è il fatto politico più radicale per la liberazione dei poveri.

Questo itinerario determina tutte le mete della educazione politica, in una successione logica. La loro realizzazione però dovrà essere graduale sia nella scelta dei gesti concreti che nel passaggio da una tappa a quella successiva. Per i ragazzi lo spazio di intervento educativo è determinato dalle prime mete (scoperta della realtà, coscienza della sua dimensione sociale e politica). Per i giovani si tratterà già di avviarli all'azione nel quartiere, nella gestione sociale, nella difesa delle libertà personali, nella partecipazione.

D. Orientamenti operativi

Concludiamo la proposta suggerendo alcuni orientamenti operativi. Essi sono ancora molto generali: devono essere ripresi ed esaminati dalle singole comunità, per cogliere lo spirito che li anima e ritradurlo in gesti concreti.

1. Educazione alla responsabilità personale e sociale ed alla partecipazione

Per superare la tendenza alla deresponsabilizzazione così diffusa nella nostra cultura, educare all'impegno politico significa educare ad assumersi "responsabilità personali e sociali": il senso della solidarietà, della partecipazione, della gestione della cosa pubblica va accompagnato sempre dal superamento della coscienza manichea di trovare il male solo negli altri, nelle cose, nelle strutture.

2. Educazione al realismo critico

Contro la tendenza alla manipolazione culturale e strutturale, i giovani vanno educati a "giudicare" con realismo critico fatti e situazioni utilizzando tutti gli strumenti adeguati (corsi di formazione politica, analisi di situazioni, verifica e studio delle varie ideologie, approfondimento delle proposte politiche...).

3. Dalla reazione istintiva all'azione sistematica

E' un fatto spontaneo la protesta emotiva che spinge ad impulsi spesso generosi. Ma non è sufficiente. Essa va incanalata nell'azione riflessa e sistematica, da compartecipare con tutte le forze sinceramente disponibili (gruppi, partiti, movimenti).

4. Impegni nell'azione politica

L'educazione politica si traduce in gesti politici. Nel momento educativo (e in proporzione alla reale maturità) vanno realizzate le "microrealizzazioni politiche", i gesti cioè facili, immediati e possibili, che permettono di interiorizzare i significati e i valori che li caratterizzano (attività di gruppo, di quartiere...).

Questo allenamento educativo aprirà alla capacità di partecipare in seguito ad ampie attività politiche, in senso pieno. Un luogo importante di educazione e di partecipazione politica è il "quartiere". In esso sono possibili interventi proporzionati alla maturità giovanile, in collaborazione ed in collegamento con gli adulti più sensibili.

Va considerato con attenzione il rischio di strumentalizzazione politica.

E. Problemi aperti

1. Abbiamo formulato una ipotesi di "educazione politica". Innanzitutto possiamo domandarci: Nell'attuale evoluzione storico-culturale del nostro ambiente italiano, appare sufficientemente precisata la nozione di "politica"? La descrizione fatta non si presta ad ambiguità e malintesi? L'ipotesi formulata pare coerente con i documenti ecclesiastici citati? Quali integrazioni vengono suggerite?

2. Per molti confratelli, la resistenza ad accettare simili visioni delle cose consiste nella difficoltà a cogliere la nuova sensibilità o nel fatto che tali visioni (anche giuste) vengano talora presentate concretamente in traduzioni estremiste che provocano una reazione contraria.

C'è chi dice: io faccio bene la scuola e questo basta. Chi invece non vuole più la scuola tradizionale, per comunicare solo contenuti "politicizzati". Tra queste posizioni radicalizzate, il dialogo è difficile. Nelle ipotesi che abbiamo tracciato, il problema vuole essere un altro: la dimensione politica di ogni gesto compiuto nella sua naturale consistenza. Non si chiede, c'è, prima di tutto di fare cose speciali. Ma di vivere in una dimensione speciale le cose di sempre, modificando solo gli elementi che sono in contraddizione oggettiva con l'obiettivo (rapporti autoritari, disimpegno contenutistico, astrattismo, moralismo storico...).

3. Non basta però una educazione politica in questa direzione. Sono indispensabili altri momenti: la comunicazione delle informazioni necessarie, la partecipazione diretta, alcuni concreti gesti politici. Come possono essere programmati e verificati?

4. Abbiamo indicato la comunità come il luogo di una prima indispensabile educazione politica. Come valutare questa proposta? Che problemi pone? Quali cambi vanno prospettati? Quali difficoltà superate?

5. Possiamo ricordare alcuni "fatti" concreti: la gestione sociale, la libertà della scuola, la presenza nel quartiere...

Come gestire questi fatti in chiave politica, in modo che diventino luogo di educazione per ragazzi e giovani?

6. Per una programmazione educativa valida, come tradurre gli orientamenti operativi in mete educative, concrete e progressive?

7. Abbiamo fatto una scelta molto precisa: per noi il primo e più fondamentale impegno politico consiste nell'educazione, convinti che solo uomini nuovi possano costruire strutture nuove. Crediamo alla necessità di un cambio strutturale, ma ci pare raggiungibile soprattutto attraverso un processo educativo, di "animazione culturale". Come considerare questa proposta? Che problemi pone? Come dialogare con coloro che hanno fatto altre scelte?

8. Per rendere il discorso più concreto, suggeriamo due esempi abbastanza tipici per le nostre opere: la scuola e il rapporto parrocchia-quartiere.

a) *La scuola*

— libertà della scuola. Considerata l'impossibilità, almeno a breve termine, di una strutturazione pluralistica della scuola italiana adeguatamente riconosciuta sul piano legislativo ed economico, ci chiediamo: a chi si rivolge ora la nostra scuola? come viene risolto il problema dei suoi costi? è scelta la nostra scuola solo da chi cerca una tranquillità politica, perché in essa non si sciopera? come vengono utilizzati eventuali servizi complementari (mensa, tempo pieno)?

— democrazia e gestione sociale: quali esperienze esistono in merito? come funzionano le assemblee e i vari consigli? quale "spinta" politica essi determinano? come comportarsi nelle situazioni in cui si constata che le preoccupazioni dei genitori divergono rispetto a quelle della istituzione?

b) *Parrocchia/Quartiere*

Ci interroghiamo su questi problemi, attenti alle istanze sociali che emergono dal quartiere:

- come viene vissuta la liturgia;
- riscoperta della Bibbia e necessità di una conoscenza da parte del Popolo di Dio;
- conoscenza, a livello di comunità parrocchiale, del Messaggio Conciliare;
- funzionalità ed incisività del Consiglio Parrocchiale;
- presenza di una varietà di gruppi all'interno della Parrocchia: positività e problemi;
- rapporti (situazione od eventuale ripresa) con quanti, partiti dalla esperienza parrocchiale e stimolati da preoccupazioni sociali reali, han-

no corso il rischio di perdersi la dimensione ecclesiale e/o di fede: e questo soprattutto in un momento in cui si avverte che la politica non può essere totalizzante;

- la catechesi, con particolare riguardo a giovani, adulti, fidanzati; la catechesi dei piccoli come occasione di coinvolgimento delle famiglie;
- famiglia e comunità locale;
- i decanati o foranie ed il decentramento comunale nella grande città. Temi legati al territorio: assistenza, la presenza di cristiani nella scuola pubblica, il problema dei consultori.

PARTE SECONDA: EDUCAZIONE ALLA FEDE E ALL'IMPEGNO POLITICO

A. Un problema alla pastorale giovanile

L'educazione all'impegno politico comporta:

- un giudizio sull'attuale società e sulle possibilità di intervento;
- la scelta di un progetto d'uomo in base a cui orientare lo formazione dei giovani.

L'impegno politico fa i conti con una promessa di liberazione storica che di fatto coinvolge, in qualche modo, la salvezza di Gesù Cristo.

L'esperienza ci fa inoltre constatare come i temi della partecipazione, della corresponsabilità nella gestione del potere, della compromissione per la conservazione o il rinnovamento dello stato di fatto, passino facilmente dalle competenze relative alle istituzioni sociali, economiche, partitiche, alla Chiesa nel suo complesso, confondendo i suoi aspetti storici con quelli trascendenti.

Per queste ragioni, l'educazione all'impegno politico investe direttamente la pastorale giovanile nella sua specifica funzione di educazione alla fede. La stessa comunità ecclesiale sta inoltre prendendo coscienza che questi temi non la toccano solo di rimbalzo, quasi si trattasse di fatti per essa marginali. La riflessione sulla fede spinge infatti a considerare come parte costitutiva essenziale all'evangelizzazione tutto ciò che riguarda la promozione umana. Questo "implica che la Chiesa si immerga nella storia, senza tuttavia lasciarsene imprigionare" (Evangelizzazione e promozione umana, 19).

Il rapporto è più stretto sul piano della pastorale giovanile sia per la particolare sensibilità giovanile, sia perché è vissuta in un quadro di riferimento a carattere educativo.

Pastorale giovanile è educare a una fede ampia, matura e motivante, capace di sostenere la presenza impegnata del giovane cristiano. Questo comporta, da una parte, che la proposta cristiana sappia continua-

mente misurarsi e verificarsi nella vita quotidiana (una evangelizzazione "dentro" la promozione umana); dall'altra, che l'educazione politica sia veramente aperta all'esperienza trascendente della salvezza in Gesù Cristo (una promozione umana che appelli alla evangelizzazione).

In linea teorica è abbastanza facile impostare il problema del rapporto tra fede e politica. In realtà, le cose vanno diversamente: il rapporto tra fede e politica segna uno dei punti cruciali dell'attuale pastorale giovanile.

Senza affrontare tutta la problematica inerente a questi problemi, è utile richiamare qui l'attenzione su alcuni punti concreti che toccano da vicino il nostro servizio di educatori della fede. Sono problemi sui quali invitiamo comunità e singoli ad approfondirli nello studio, nella riflessione sulla prassi, nel confronto e nel dialogo.

B. Comunità ecclesiale, comunità religiosa ed impegno politico

Per evitare gli equivoci che potrebbero nascere dal fatto che si applicano alle comunità ecclesiali in quanto tali o alle comunità religiose le indicazioni che invece riguardano direttamente i cristiani, in quanto membri "laici" del popolo di Dio, sentiamo necessario fare alcune precisazioni di ordine teologico.

1. L'impegno politico della comunità ecclesiale

La comunità ecclesiale vive necessariamente una dimensione politica: essa segna la sua esistenza e la sua missione.

Bisogna però precisare i termini di questo rapporto.

I documenti ecclesiastici ci invitano a rifuggire sia l'integrismo che il dualismo, per raggiungere una matura unità di fede e politica, nella necessaria distinzione:

— non integrismo: la comunità ecclesiale non può ridurre tutta la sua missione al solo impegno politico. Fede e politica appartengono a due dimensioni distinte dell'unica storia umana: la prima si rivolge alla costruzione del Regno nella sua definitività, l'altra a quello del terreno in quanto tale.

— non dualismo: la fede, la salvezza rimanda necessariamente al compito politico e lo esige per la propria integrità. La prassi di liberazione e di promozione umana (l'impegno politico) appartiene alla verità del progetto di amore gratuito ed universale proposto e realizzato dal messaggio evangelico.

Il documento *Evangelizzazione e promozione umana* (EPU) definisce i termini del rapporto come "unità nella distinzione".

Si vuole dire che "non esiste opposizione né separazione, ma complementarietà tra evangelizzazione e progresso umano, i quali, pur di-

stinti e subordinati tra di loro, si richiamano vicendevolmente per la convergenza verso lo stesso scopo: la salvezza dell'uomo" (EPU 17). Infatti, "l'azione della Chiesa in ordine alla promozione umana non è un momento separato dalla sua missione: ne è una parte intrinseca ed integrante" (EPU 20).

L'unità è richiesta dal fatto che la Chiesa, e quindi ogni comunità ecclesiale, sono per la salvezza totale: "la Chiesa si presenta al mondo come segno efficace di salvezza, totale e trascendente, di integrale liberazione" (EPU 15); "una salvezza totale ed integrale, quella nel Cristo, che si estende a tutto l'uomo ed a tutti gli uomini: implica la liberazione dal peccato, dalla morte, dal male, dalle 'potenze di questo mondo' ed il progressivo possesso di tutto ciò che è bene ed autenticamente umano... Coestensiva alle dimensioni stesse dell'uomo, la salvezza è personale e comunitaria, terrena e celeste" (EPU 16).

La distinzione è fondata sulla differenza stessa della Chiesa dal mondo o profanità, con i suoi obiettivi e metodi propri.

La Chiesa è quindi veramente NEL mondo senza essere DEL mondo. La comunità ecclesiale svolge e deve svolgere la sua missione NELLA azione politica senza che tale azione diventi il suo intento specifico e definente.

2. Quale "impegno politico" per le comunità ecclesiali?

La particolarità del rapporto della comunità ecclesiale con la politica determina l'esistenza di un modo suo proprio ed un apporto suo specifico alla politica.

a) La comunità ecclesiale non è un partito politico, né una comunità profana, né un apparato di stato. Di conseguenza — salvo situazioni eccezionali di supplenza, da superare appena possibile — non può né deve fare politica nel senso più ristretto del termine. Questo potrà e dovrà essere il compito di alcuni, o molti, dei suoi membri, e specialmente dei membri laici (EPU 26), ma in quanto appartengono ad organismi direttamente politici.

b) La comunità ecclesiale avendo nell'ambito politico una presenza speciale fa politica in modo specifico originale, e cioè:

— animando, giustificando l'impegno politico, approfondendo la portata umana integrale, e proponendogli costantemente le direttive universali specificatamente cristiane, come il primato incondizionato dell'amore a tutti, il rifiuto dell'odio e della vendetta, la passione per l'uomo come valore supremo nel mondo, il superamento di ogni discriminazione, la preferenza per gli esclusi, gli oppressi, gli emarginati, la diffidenza di fronte al pericolo disumanizzante della ricchezza e del potere, la radicale preferenza della non violenza, ecc.

— congiungendo a questa azione propositiva e promotrice una azione critica (EPU 22), consistente nella denuncia di ogni assolutizzazione, di ogni attentato alla dignità dell'uomo, di ogni complicità nel male ne-

gli individui e nella società, di ogni esercizio autoritario ed abusivo del potere, ecc.

— difendendo nella prassi concreta la legittima pluralità delle opzioni politiche entro l'ambito della compatibilità con l'effettiva promozione dell'uomo; e rimandando alla analisi scientifica della realtà socio-politica il giudizio sulla loro effettiva validità.

3. *L'impegno politico della comunità religiosa*

Un'ultima parola riguarda la comunità religiosa, intesa in senso stretto come comunità di consacrati mediante la professione dei consigli evangelici.

Essa è un'autentica comunità ecclesiale e quindi si confronta con le riflessioni indicate sopra.

Nello stesso tempo, però, essa vive una dimensione tutta particolare: il discepolato diretto di Cristo e cioè la concentrazione sulla dimensione religiosa della vita. Tale concentrazione esclude l'appartenenza dei religiosi (e tutti sono religiosi: anche i membri ed. laici) ad organismi direttamente politici. Eventuali eccezioni possono essere motivate da situazioni particolari (da concordare con le autorità competenti); esprimono comunque una "supplenza" da superare.

4. *Dall'impegno politico una riscoperta della fede*

Sono molti i cristiani che hanno abbandonato la fede sotto la pressione dell'impegno politico. Ma, dobbiamo ricordarlo, sono anche molti coloro che hanno scoperto una fede più profonda e impegnata, proprio nella prassi di liberazione.

A questo dato di fatto, bisogna aggiungere anche una constatazione teologica. Dalla prassi politica degli uomini di buona volontà, la comunità ecclesiale è aiutata a cogliere alcuni contenuti della fede o le modalità di quelli già acquisiti, non ancora sufficientemente evidenziati, anche se di fatto già presenti nella rivelazione. Sotto la pressione della cultura, la fede sa reintegrarsi in una fedeltà dinamica. Si pensi, per esempio, alla dimensione anche sociale del peccato, alle nuove categorie con cui si definisce la morale sociale, alla globalità della salvezza, al nuovo rapporto tra fede e vita...

C. *Verso l'integrazione tra fede e vita*

Sentiamo il bisogno di ricordare che molte volte la crisi di fede è la logica conseguenza del modo in cui si fa la proposta di fede. Molti giovani sono maturati in una fede povera di dimensione sociale: una fede intimistica ed individualistica, esasperatamente soprannaturalistica. Essi lasciano la fede, alla ricerca di motivazioni più significative e più esistenziali.

Questa constatazione ci chiede il coraggio di verificare apertamente la nostra pastorale giovanile. Dobbiamo interrogarci se veramente la proposta di fede, così come noi la viviamo, parla all'esperienza dei nostri giovani, se è cioè avvertita da ciascuno come un'apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie esigenze, perché possa diventare motivo e criterio per tutte le valutazioni e le scelte della vita.

L'affermazione, qui espressa in termini generali, diventa concreta se viene riferita ai contenuti e ai metodi della catechesi, all'insegnamento della religione nella scuola, alle celebrazioni liturgiche, agli incontri di preghiera, alle molte occasioni in cui suggeriamo un confronto con la Parola di Dio.

Oggi sta facendosi strada una tendenza opposta, egualmente pericolosa perché svuota alla radice la specificità della fede e pone le premesse per una forma più sottile di ateismo. Qualche volta la pastorale giovanile è ridotta alla sola educazione sociale e politica. Tutto diventa politicizzato. Non solo la salvezza cristiana viene ridotta alla promozione umana, ma anche i momenti tipici dell'annuncio di fede (come per es. le celebrazioni liturgiche) sono strumentalizzati in chiave ideologica. Persino la Parola di Dio perde la sua forza di giudizio totale e di annuncio gratuito e sconvolgente, perché è utilizzata solo come supporto alla prassi politica. In questa prospettiva, la pastorale giovanile rimane vanificata.

Per raggiungere una reale integrazione tra fede e vita, che permetta all'impegno politico di essere verificato nella fede e la fede di essere verificata nella politica, dobbiamo ricordare la preoccupazione del documento Evangelizzazione e promozione umana: "La dimensione incarnazionistica e immanente e quella escatologica e trascendente; la dimensione personale e comunitaria, storica e metastorica sono due aspetti costanti dell'unico volto della Chiesa. Se l'una prevale sull'altra, o l'una è esaltata e l'altra sottaciuta, la stessa missione della Chiesa ne risulta impoverita" (19).

D. *Pluralismo e gruppi ecclesiali*

I documenti ecclesiastici affermano per i cristiani la possibilità di un ampio pluralismo di scelte politiche concrete, purché siano coerenti con l'opzione fondamentale per la fede e per il Vangelo (cfr. soprattutto Evangelizzazione e promozione umana, 23).

I giovani d'oggi vivono fortemente questa tendenza, spesso in modo poco critico, perché sono portati a preferire le decisioni soggettive alle norme oggettive. Le indicazioni operative devono tener conto delle affermazioni di principio e delle condizioni concrete dei soggetti.

Come momento di passaggio, anche in vista del pluralismo di opzioni politiche, e con la gradualità proporzionata ai livelli di maturità raggiunti, il momento educativo chiede di preferire la partecipazione a gruppi omogenei, per evitare di gettare il giovane, ancora in fase di maturazione, allo sbaraglio della lotta politica, con la conseguente perdita di fede e di riferimento ecclesiale.

Nello stesso tempo è indispensabile costruire un clima di esperienza ecclesiale molto omogeneo, per sostenere la maturazione dei giovani e renderli veramente capaci di impegni pluralistici.

Queste preoccupazioni hanno un obiettivo solo educativo: non anticipare problematiche e soluzioni proprie dell'età adulta. Non intendono quindi precludere la possibilità di altre scelte pratiche, se rispondono a impostazioni teologiche corrette e se hanno la garanzia di una sufficiente maturità umana e cristiana in chi le pone.

E. Comunità educativa e impegni politici

Ci ricorda la 'Octogesima adveniens': "Spetta alle comunità cristiane individuare — con l'assistenza dello Spirito Santo, in comunione con i Vescovi responsabili e in dialogo con gli altri fratelli cristiani e con tutti gli uomini di buona volontà — le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni, politiche ed economiche, che si palesano urgenti e necessarie in molti casi" (4).

L'affermazione ci invita prima di tutto ad una particolare attenzione agli orientamenti operativi della Chiesa locale, a cui compete decidere lo stile di presenza nell'attività sociale delle comunità ecclesiali e del cristiano in quanto tale. In questo spirito, le nostre comunità educative hanno gravi responsabilità nell'educazione politica dei giovani cristiani.

Esse sono soggetto politico perché sanno assumere le necessarie prese di posizione, denunciando le ingiustizie e compiendo gesti profetici.

Sono, ancora, soggetto politico, perché al loro interno offrono possibilità di ampia e reale partecipazione alla gestione del bene comune, attraverso la corresponsabilità educativa ed i vari consigli (si pensi, in primo luogo, alla scuola).

La comunità educativa sa vivere in termini reali il rapporto tra fede e politica, quando ritrova l'unità nella fede nella necessaria pluralità di scelte, quando vive un continuo atteggiamento di ricerca, in piena corresponsabilità di tutti, "in un rapporto di riflessione e di esperienza, in un confronto aperto, nella ricerca non tanto di far prevalere una o l'altra opinione, ma di individuare ciò che è più rispondente, in fedeltà al messaggio evangelico, al bene degli uomini, in una situazione storica concreta" (Evangelizzazione e promozione umana, 25).

F. Problemi aperti

1. Abbiamo indicato alcuni dei tanti problemi che il rapporto fede - politica pone oggi alla pastorale giovanile. Ce ne sono altri? Quali?

L'esperienza concreta delle comunità e dei confratelli quale giudizio globale offre, in merito a queste problematiche?

2. Una verifica sulla nostra pastorale giovanile, alla luce della dimensione politica della fede, cosa costringe a mettere in risalto?

Corriamo il rischio di offrire una fede troppo disimpegnata e fuori dalla storia?

O il rischio opposto, di una pastorale giovanile che svuota le specificità della evangelizzazione, per assumere una dimensione politica troppo radicalizzata o troppo preponderante?

3. Il rapporto "fede - politica", "fede - vita" ha ormai una letteratura molto abbondante, anche se non sempre omogenea. Ci si è interrogati attentamente su questo problema?

Come vengono superati i rischi opposti di svuotare la specificità della fede, accettando in modo inconsulto il dettato della secolarizzazione, oppure di rendere la fede come una nuova ideologia, perché non si distingue a sufficienza tra i contenuti della fede e il loro rivestimento culturale, storico e contingente?

4. Quali attenzioni educative e pastorali suggerire, per aiutare a maturare nei giovani una reale integrazione fede - vita, anche nel difficile terreno dell'impegno politico, (gruppi di riferimento ecclesiale, spiritualità della liberazione, preghiera e riflessione, Parola di Dio)?

5. Molte volte i giovani chiedono all'educatore e alla comunità di coinvolgersi direttamente nelle loro scelte. Per qualche educatore sembra una esigenza irrinunciabile.

Come valutiamo questo fatto, sia alla luce dei principi dell'educazione liberatrice (che chiede di educare prima di tutto alla responsabilità personale e non alla dipendenza dall'educatore), sia alla luce delle riflessioni teologiche che determinano l'ambito dell'attività politica di comunità ecclesiali e religiose?

LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DI FRATEL RIGHETTO CIONCHI

Sono stati compiuti alcuni dei passi preliminari richiesti per la introduzione della causa di beatificazione.

Con l'approvazione della Sacra Congregazione per le cause dei Santi il padre Generale ha nominato Postulatore generale il padre Francesco Colombo. Ha pure proceduto alla nomina di un Vicepostulante della causa nella persona del padre Stanislao Cappelletti.

Il Postulatore ha rivolto istanza al Vescovo di Treviso, diocesi in cui viene introdotta la causa, per l'avvio della stessa e per la nomina della Commissione storica prevista dal Motu proprio "Sanctitas clarior" di Paolo VI del 19 marzo 1969.

Sua ecc.za mons. Antonio Mistrorigo il 31 maggio 1976 ha provveduto alla nomina di tale Commissione, che è costituita da mons. dott. Luigi Pesce del seminario vescovile di Treviso, don Mario Stocco pro cancelliere della Curia vescovile, padre Carlo Pellegrini dei Somaschi.

Le nuove norme del 1969 per le Cause dei Santi riducono i due processi informativi, ordinario e apostolico, ad un unico processo; stabiliscono inoltre che occorre previo nulla osta della Congregazione per le cause dei Santi per introdurre la causa e istruire il processo.

Per ottenere questo nulla osta, il Vescovo diocesano deve rivolgere domanda alla Santa Sede, corredandola con:

- una relazione della Commissione storica;
- l'elenco dei testi viventi sia "de visu" che "de auditu";
- un elenco di grazie, se ve ne sono;
- lettere postulatorie;
- un saggio sulla documentazione.

Ora si sta preparando la relazione della Commissione storica. Essa deve contenere:

- il decreto di nomina della Commissione stessa;
- una relazione del lavoro che la Commissione ha svolto: riunioni, ricerche, ecc.;
- presentazione del materiale raccolto: elenco degli archivi consultati; elenco dei documenti trovati;

- un breve profilo del Servo di Dio;
- un giudizio degli stessi membri della Commissione sulla documentazione e sul Servo di Dio.

La parte più laboriosa della relazione è quella che riguarda la raccolta del materiale.

Si può dire che il materiale finora raccolto non è scarso come si temeva. E' abbastanza ben documentato il periodo passato da Righetto in famiglia fino ai dodici anni (apparizione, ecc.); qualche cosa si ha sul periodo trascorso nell'istituto Tata Giovanni di Roma (dai dodici anni ai ventuno); la documentazione è piuttosto scarsa sul tempo passato tra noi (gli ultimi quarantacinque anni); mentre è molto ben documentata la opinione di santità dopo la morte (dal 1923 in avanti).

La raccolta della documentazione non è esaurita: si troverà sicuramente altro materiale. Il periodo che sembra meno documentato, gli anni trascorsi a Treviso, può essere ben integrato con le testimonianze sia "de visu" che "de auditu". E' importante che queste testimonianze siano raccolte subito e con un valido criterio. A questo scopo è stato approntato un interrogatorio di massima.

La Commissione storica si è radunata due volte: la prima il 6 luglio 1976 a Treviso, in cui sono stati presi accordi sul lavoro da svolgere. La seconda riunione si è svolta il 7 gennaio 1977, sempre a Treviso, ed è stato definito lo schema secondo cui preparare la relazione. L'opinione della Commissione storica è che la documentazione raccolta sia sufficiente per introdurre la causa.

Ora si sta preparando questa parte della relazione.

Approfondendo lo studio del materiale raccolto, risultano indicazioni per la ricerca di altra documentazione.

IL P. G. B. TURCO NEL COMMOSSO RICORDO DEL P. B. STEFANI

Per commemorare il cinquantenario anniversario della morte del nostro venerato P. Giovanni Battista Turco, la Rivista dell'Ordine ci ha fatto leggere pagine che ce lo hanno fatto rivivere. Siamo grati a chi le ha scritte.

Devo dire la verità: sentivo il rimorso di non aver mai speso una parola per dire anch'io quello che ho sempre pensato di questo santo religioso somasco, che ha formato, meglio ha salvato la mia vocazione.

Il P. Raviolo termina il suo scritto sul P. Turco, educatore, con queste parole: « Oggi i tempi sono cambiati; nuove esigenze sono emerse anche nel campo della educazione; nuovi sistemi educativi sono stati tentati. Tuttavia, il magistero del Padre Turco può essere ancora di modello e di guida a quanti accostano i giovani, con l'intento di portarli alla piena maturazione umana e cristiana, mediante la partecipazione sacramentale alla vita della Chiesa, in stretto collegamento con Cristo, sorgente eternamente viva di ogni progresso spirituale ».

Alle chiare parole del caro Padre Raviolo, mi permetto di aggiungere: Sì, è vero, sono cambiati i tempi, gli uomini, le esigenze. Ma una cosa non potrà cambiare mai: quello che è sostanza. Cambiare modi per adattarci alla mentalità di ogni tempo, è doveroso. Anche P. Turco, se tornasse ora tra noi, saprebbe cambiare tante cose; ma quello che ci ha donato di fondo rimane e sarà necessario mantenerlo, se non si vuole rendere sterili metodi e mutamenti superficiali. E mi spiego.

Io sperimentai in Padre Turco una *paternità straordinaria*, che oserei persino chiamare senso materno. Mi riferisco a quanto io stesso ho raccolto da lui dal 1909 al 1926, sia col contatto personale e con gli scritti di perfetta formazione, sia con l'esempio. Che peccato non aver conservato gli scritti da lui ricevuti nell'epoca triste dei quattro anni e mezzo di vita militare, sui fronti di guerra, quando anche la nostra anima era fra pericoli di ogni sorta.

Ma, se mancano gli scritti, c'è nella nostra anima l'impronta sicura, che non fu mai perduta. Perché? Perché alle parole dette o scritte c'era unito l'esempio rimasto inciso come sul marmo.

Esprimono meglio il mio pensiero le due parole scolpite sulla sua tomba a Cherasco nella Chiesa di S. Maria del Popolo: "SECONDO PADRE". Proprio così.

Quanti episodi vengono alla mente per illustrare queste due parole! Ma ne basta uno, prezioso perché vissuto.

Siamo a Nervi, nel cortile che sta davanti alla Chiesa. P. Turco, per motivi di salute, aveva dovuto tornare per qualche tempo al suo paese nativo, sulle colline del monregalese. A sostituirlo era stato incaricato un altro religioso, ignaro del mio temperamento. Confesso che al-

lora avevo un caratterino alquanto indomabile, per cui dovevo sovente subire castighi. Un giorno, proprio in quel cortile, mi fu imposta una cosa che non mi andava; perciò mi ribellai in modo arrogante. Non avevo ancora assorbito i preziosi insegnamenti che continuava a darci P. Turco. Il Padre sostituto mi inflisse il meritato castigo. Alle mie ripetute rimostranze, alzando la voce, aggiunse: « Domani farai la valigia e te ne andrai di qua ».

Io non so come presi sonno quella notte. Ero agitato e preoccupato: « Cosa dirà mia mamma quando mi vedrà cacciato dal collegio! Ci fosse almeno qui P. Turco: ma non si sa quando tornerà ».

Intervenire la Provvidenza dal Cielo: era mamma che pregava, senza saper nulla dell'accaduto. L'indomani, appena alzati, ci recammo a Messa ed avemmo la gradita sorpresa di notare che il celebrante era proprio il nostro amato Padre Turco...! Non mi accostai alla S. Comunione, perché l'avevo fatta grossa; ma il solo pensiero che c'era lui, mi sollevò! Lui sarebbe stato la mia salvezza. Ma intanto vivevo col cuore sospeso.

Dopo colazione il prefetto mi dice: « P. Turco ti aspetta in camera sua ». Davanti alla porta tremavo: comparire davanti a lui era motivo di pena, sapendo che doveva essere severo perché avevo dato scandalo ai compagni, non avevo messo in pratica i suoi insegnamenti a causa del mio brutto carattere.

Pochi istanti dopo ero davanti a lui! In quella mezz'ora di colloquio conobbi come egli vivesse le cose che ci andava insegnando. Altro è parlare di mitezza, altro è dimostrarla e in un modo che mi commuove ancora oggi, dopo tanti anni, ripensandoci. Vidi la bontà del suo cuore!... lo vidi padre affettuoso: ma è troppo poco; lo sperimentai mamma tenerissima! Niente in lui del Superiore... Mi sentii umiliato, addolorato per avergli recato dispiacere. Ricordo le sue parole, prima di benedirmi: « Mi devi aiutare; ti raccomando. Durante la mia assenza ho cercato delle vocazioni, che verranno fra giorni. Vedrai che bravi ragazzi! ». E mi passò in rivista dei nomi. Ricordo Griseri e Mondino del Monregalese; Ferro e Garassino dell'Astigiano.

Uscii trasformato: non mi riconoscevo più. Allora ero troppo contento dell'accaduto; non potevo piangere. Ma tutte le volte che ci ripenso, mi vengono le lacrime. Quell'uomo di Dio mi aveva conquistato per sempre.

Non si parlò mai più di valigie. Come dopo la tempesta il sole brilla più fulgido e gradito, così io cominciai una nuova vita. Fu la mia salvezza!

Caro Padre Turco, anima eletta dell'Ordine somasco!

P. Bortolo Stefani